

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 15 in Udine, fuori 18, scemate in preparazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ridotta il foglio entro otto giorni della spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Avvisi franco di porto. — Le lettere di reclamo specie non si allisciano. — Le ricevute devono portare il titolo della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la linea di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

GOLDONI

E LE SUE SEDICI COMMEDIE NUOVE

COMMEDIA

DEL DOTT. PAOLO FERRARI

Ecco finalmente una commedia che risponde in sommo grado ai bisogni della Drammatica Italiana; una commedia che richiama l'attenzione e si concilia le simpatie di quanti hanno fede nel risorgimento d'un teatro nazionale; la miglior commedia insomma, ed anzi, osiam dire, il miglior lavoro che in questo ramo della letteratura abbiasi prodotto in Italia da parecchi anni a questa parte. Noi lo confessiamo: uscimmo dal teatro sabato sera compresi da un sentimento che non sapremmo spiegare a noi stessi. La rappresentazione alla quale avevamo assistito, era per noi una specie di vittoria che l'arte italiana riportava sulla forestiera, svincolandosi da quest'ultima e splendendo di luce propria sopra un orizzonte netto e tranquillo. Era il preludio ad un'epoca di riforma e di buon gusto; una parola pronunciata a coloro che da gran pezzo l'aspettavano, come segnale di quanto dee farsi per poter dire in appresso: questa è roba nostra, o chi vuol produrre altrettanto s'incammini per la stessa via. Taluni troveranno esagerate le nostre parole, e vorranno attribuirle forse ad effetto di entusiasmo precocissimo. Sia pur così; ma noi abbiamo caro questo nostro entusiasmo; e vorremmo poterlo esprimere al dott. Paolo Ferrari al quale ci venne imposto dalle molte bellezze della sua composizione. Conviene impossessarsi interamente dello spirito del Goldoni e le sue sedici commedie nuove, per apprezzare in modo condigno i meriti dell'autore; e noi amiamo presentarvi il dottor Ferrari come un uomo, il quale vedendo in Italia autori male avviati, artisti male educati, pubblici male avvezzi, volle e seppe iniziare una nuova scuola che riformasse autori, artisti e pubblici. Gli autori, anche volenterosi di promuovere le migliori della Drammatica nostrana, o cadevano in vaghi, dichiarazioni, agglomerando le parole a scapito dell'azione, o senza pur saperlo, introducevano nell'opera loro elementi estranei all'indole, costumi e bisogni della nostra Società. Conveniva dunque sostituire il dialogo alle prediche, i caratteri interi, limpi e casti agli abozzi e corpi monchi o spollati, la natura all'artificio, la verità alle stranezze, i soggetti drammatizzabili e appropriati alla condizione sociale in cui viviamo, a materia, o non nostra, o fuori a vestirsi di forma comica interessante. E questo ottenne il dottor Ferrari col Goldoni e le sue sedici commedie nuove. Gli artisti, in massima, riflettevano i vizii inerenti alle composizioni degli autori. Declamavano recitando ciò che questi ultimi avevano declamato scrivendo; uscivano dalla natura e dal vero per dare nell'artificio; e nell'esagerato; anteponevano i favori della folla che applaudiva i colpi di scena e l'eroismo dei polmoni, ai consigli dei fisiognomisti che dicevano loro: contenevvi sul palcoscenico come fareste in casa vostra, coi vostri amici, nelle conversazioni ove vi accade sovente volte di trovarvi. Era dunque necessario somministrare ad essi un genere di commedia, che, a loro insaputa, li chiamasse ad una forma di recitazione più vera. Era necessario portarli a fare e dire in faccia al pubblico ciò che essi dicono e fanno ogni giorno nei loro privati concegni, per persuaderli a tenere in seguito lo stesso sistema anche facendo o dicendo in commedia ciò che vedon fare e dire dagli altri nei loro contatti sociali. In una parola era necessario apprendere loro, che il merito precipuo d'un artista sta nel celare la propria arte al cospetto di quelli che trovano la finzione tanto più ammirabile quanto più si accosta alla realtà. E nessuno può negarci che il dottor Ferrari abbia ottenuto anche questo. Infine i pubblici italiani, un poco alla volta abituati a vedere sul palcoscenico ciò che non vedevano nella vita ordinaria dell'individuo, domandavano agli autori la caricatura del vizio piuttosto che la pillola di esso, la frenesia delle passioni in luogo della naturalezza degli affetti, l'abbozzo di avvenimenti impossibili invece di un quadro completo in cui fosse rappresentato ciò che succede ogni giorno sotto i loro occhi. Essi volevano, per così dire, che il dramma o la commedia facesse loro l'affetto che produce l'etero solistico al momento in cui viene assorbito; una esaltazione delle facoltà intellettuali, un solletico dei sensi, un misto di dolore e di chiarezza, di veglia e di sonno, in mezzo a cui le immagini e le visioni si affollano, s'intrecciano, si confondono, sino a tradarci dal campo degli enti e dei corpi in quello delle ombre e delle fantasmi. Faceva d'uopo un antidoto per annullare gli affetti degli umori venefici; una medicina che guarisse le ammalate fantasie degli spettatori, un sistema di cura che ridonasse ai nostri pubblici i vantaggi d'una condizione normale. E questo pure ha conseguito il dottor Ferrari, mettendoci innanzi la verità, abbellita di quei colori e contorni che alluscono a renderla più accettabile, senza scemare per nulla i suoi caratteri più essenziali.

E l'aver scelto per soggetto della propria commedia il Goldoni, è un'altra prova del suo e lodovole criterio che ha diretto l'autore nel raggiungimento dello scopo prelissosi. Goldoni, alla sua epoca, si trovava in una posizione analoga a quella in cui si trova oggi il dottor Ferrari. Anche esso aveva un passato da distruggere, un presente in cui combattere, un avvenire a cui rivolger le proprie forze. Anche esso aspirava alla riforma del teatro italiano, alla inaugurazione d'una commedia nuova. Aveva anch'esso degli autori che cominciavano sulle vecchie orme, degli artisti alieni dall'accettare e sostenere ciò che sopeva d'insolito, dei pubblici viziosi che, prima di appoggiare col loro voto la nuova scuola, era necessario che ne comprendessero almeno in parte la convenienza. Che ha fatto il dottor Ferrari? Ci ha posto sott'occhi la storia viva e parlante d'una riforma, per farci sentire il bisogno d'un'altra riforma, e gli utili che se ne dedurrebbero. Ha ripiegato in una commedia i principali lavori dello scrittore Veneziano, ritraendo da ognuno di essi il relativo protagonista, e formando un complesso di personaggi caratteristici che rappresentano la diversa natura su cui ha versato la scuola Goldoniana. In conclusione ha fatto rivivere Goldoni, dimostrando la necessità di un ritorno al suo teatro, salvo di modificare, smettere ed aggiungere ciò che va aggiunto, smesso e modificato nei rapporti ai nuovi costumi che abbiamo adottato ed ai bisogni della società contemporanea.

Noi trascureremo di ripetere le infinite lodi di cui la stampa fu liberale verso l'autore di questa produzione, sulla esatta dipintura dell'epoca e che riferisce, sulla eccellenza della condotta, sulla precisione dei caratteri, sull'insieme e sugli accessori che tutti contribuiscono a farci intravedere nel Ferrari il restauratore della drammatica italiana. Certamente l'aver qualche cosa di soggetto alla censura, ove quella volesse armarsi di severità a tutta oltranza; e soprattutto noi troveremo di avvertire che il carattere di Zigo (Carlo Gozzi) ci sembra dipinto con troppo foschi colori, richiamando l'odio del pubblico sopra un personaggio che pure ha ben meritato della patria letteratura col suo ingegno e colle sue opere. Ma questi son noi, e i noi, come dice nella sua commedia il Ferrari, non si sogliono trovare: che sulla faccia delle belle donne.

La Compagnia Goldoni ha recitato questa commedia, di difficilissima esecuzione, in modo che l'autore, se fosse stato presente, non avrebbe avuto di che lamentarsi. Il merito principale lo si deve allo Sferzi, che, oltre aver influito alle prove coi suoi consigli e direzione, ha sostenuto il bello e vero carattere del protagonista in maniera, che se altri può negarglielo, crediamo che no'l possa smentire. Questo giovane artista è ormai da iscriversi al novero di quei pochi in cui l'arte comica nazionale ha motivo e diritto di riporre le sue speranze. Avviso ai capocomici.

Goldoni e le sue sedici commedie venne ripetuta, e con successo ancor migliore.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Dal Piemonte.

Ai funerali della Regina Maria Adelaide, compiutisi col trasporto del cadavere nel sotterraneo della reale basilica di Superga, i nostri verseggiatori fecero seguire i lor canti, quasi più e quasi meno tollerabili, ma nessuno meritevole di particolare ammirazione. Alcuni versi di Felice Romani, che io non ho letti, mi si dissero abbastanza buoni, come anche intesi lodare due odi che fosse Giovanni Prati in un circolo privato. Era naturale che l'autore di Edmeurgara, nella sua qualità di poeta di corte, dovesse dar slogo alle sue ispirazioni ufficiali. Infatti, oltre le odi succennate, che non so se si stamperanno, egli compose un lungo carme sugli ultimi lutuosi avvenimenti della famiglia reale, che uscirà tra poco dalla tipografia Chiantore di Pinerolo. Non se ne attende gran cosa, e mi riservo a rendervene conto più dettagliato nelle mie corrispondenze avvenire. Anche una donna, la signora Agata Sofia Sussorin scrisse alcuni versi: *Sar la mort de L.L. M.J. Marie Terèse et Marie Adelaide, Reine de Sardagne*, che si vendono a profitto dei poveri. In questi ultimi si trova un affetto e un dolore sentiti ed espressi con spontanea schiettezza, ciò che non può dirsi degli altri, ove i poeti uomini hanno trasfuso i piagnucolamenti d'una tristezza più convenzionale che coscienza. Qualche immagine felice tuttavia ritrovate in un canto di Francesco Stockler, uscito dalla tipografia nazionale Rusconi di Novara, e in una poesia del sig. Campello, da Spoleto, ex ministro della guerra a Roma sotto il governo repubblicano. Cosa ne diranno i democratici puri di codesta debolezza sabauda-coalitionale del sig. Campello? Altre volte egli diede prove di poetica velleità pubblicando

diverse rime, non cattive, sull'intulzamento al trono di Mastai Ferretti, Pio IX, ed anche una tragedia; ma, dopo essersi militarizzato col portafoglio della guerra, si riteneva che un positivismo più logico fosse venuto ad annoverare in lui certe aspirazioni cavalleresche, che i suoi amici della sinistra non gli perdonarono così agevolmente. Del resto, se i morti, il che non so, potessero vedere dall'altro mondo le dimostrazioni dei superstiti sulle loro tombe, io tengo per fermo che la defunta regina avrebbe a compiacersi del dolo schietto e cordiale che addimòstrò il buon Popolo piemontese per la difici mancanza, a preferenza di queste querulanze ramate dei moderni eigni, e forse uno degli stessi indicizi di condoglianza inviati alla Corte dai Municipi, dai Consigli Civici, dalle Camere di Commercio e dalle altre Rappresentanze.

Al Parlamento incominciarono i dibattimenti sul trattato di alleanza colla Francia e coll'Inghilterra. Potete immaginarvi i chiaccherii che se ne fanno in proposito. La bella si è, che dalla questione politica si discende alla personale, e che non mancano le scene pettegole da riempire le colonne dei fogli amaristici e volgari.

Mi limito a raccontare una sola, da cui passate argomentare il carattere di tutte le altre. Il club di Torino in una delle sue ultime adunanze votò per la non ammissione nel suo corpo di uno dei membri addotti alla legazione francese; e ciò nell'idea di dimostrare il malcontento della maggioranza pel trattato che si discute alla Camera. Il duca di Gùiche, per rappresentarla, diede immediatamente la sua dimissione come membro del club, inducendo a far lo stesso gli impiegati della sua ambasceria e quelli della legazione inglese, compreso lo stesso ministro Sir Hudson. Uno dei clubisti più accaniti in questo affare fu il sig. Cardenas; quel medesimo che pubblicò l'opuscolo intitolato: *I Piemontesi in Crimea*, tendente a dimostrare come l'alleanza sia stata imposta al ministero appunto dal duca di Gùiche. Frattanto, sin dal 25 dello scorso gennaio, fece il suo ingresso in Genova la prima colonna del reggimento dei dragoni francesi proveniente da Roma, sotto il comando del colonnello Dumas. Essa fu incontrata dal generale Lamuruzza; da parecchi ufficiali di stato maggiore e da un drappello di cavalleria. Ad onta della neve che ingombra la pubblica via, gran parte della popolazione era accorsa a vedere il passaggio; e quando le truppe sfilarono per piazza Carlo Felice, s'intasero alcuni fischi, che vennero seduti immediatamente. La sera si temeva di qualche scandalo in teatro, ma fu semplice timore. L'indomani l'ufficialità piemontese diede un banchetto alla francese, la quale, dal canto suo, vi corrispose coll'assistere al servizio funebre per l'infantina della Regina. Nel porto si lavora con grande attività all'armamento delle navi pel trasporto dei nostri soldati in Crimea.

Un'altra scena alquanto comica ebbe luogo, son poche sere, al teatro Carignano in Torino, dove si rappresentava la tragedia di Niccolini, *Antonio Foscarini*, in occasione della beneficenza dell'attore Ernesto Rossi, Giuseppe Revere e il sig. Ciuda, compilatore della Rivista Contemporanea, assistevano allo spettacolo in una loggia di presenza. Pare che il primo si trovasse non troppo soddisfatto del modo di recitare del Rossi e della signora Ristori, e si lasciasse sfuggire tratto tratto, a voce abbastanza intelligibile, qualche parola di disapprovazione che disturbava artisti e pubblico. Havvi chi pretende, che la signora Ristori, istizzata dal contegno poco cavalleresco del nostro poeta, le retribuisse, nell'ella a voce abbastanza intelligibile, con una espressione inusitata sulle labbra d'una donna bella e gentile, come addimòstrò di esserlo la prima attrice della Compagnia reale. Il fatto sta, che il pubblico più disposto a proteggere per le femmine avvenute che per i poeti insensibili, prese le parti della signora, domandando (e questa volta a voce intelligibilissima) che il sig. Revere venisse messo alla porta. Dal canto suo, il rappresentante della questura, inclinato esso pure in vantaggio dei comici censurati e degli spettatori pseudolezzati, disse che si presentasse a sanare la legge estemporanea votata da comizi, obbligando il sig. Revere ad uscire dal teatro. Questo fatto vi è esporsi, perché sappiate come tra noi il pettegolezzo che invade la stampa periodica, con manifesta mancanza ai doveri che le incombono, non di rado si fa origine d'ire e vendette puerili anche fuori degli uffici di Redazione, e chiama il pubblico a partecipare alle meschine guerrecchie dei giornalisti. Come vi è noto, il sig. Revere, col pseudonimo di Cecco d'Ascoli, nel suo *Procedimento di Torino* nella Rivista Contemporanea, adoperò il sale e la sferza su chi gli pare conveniente. Alle volte, capisco bene, egli carica la dose più del bisogno, o discende ad allusioni personali, in modo da commovere certe suscettività delicate, e dar aiuto allo spirito di opposizione in chi ha lingua e penna al pari di lui da far muovere in piazza e sulla carta. Da qui una moltitudine di nemici, ispirati alcuni dal desiderio della vendetta, altri da idee di partito, altri infine, non si può negarlo, dalla solidità delle proprie ragioni. L'avvocato, deputato e giornalista Brofferio fu uno dei primi a combattere, colle stesse armi del *Procedimento*, il *Cecco d'Ascoli*, ed egli si compiacque di nominare *Carichino*, con satirica allusione ai frequenti diminutivi che il sig. Revere ha il vezzo di usare nei suoi articoli. A Brofferio, il più pungente di tutti, ten-

tuna? Se gli effetti saranno il più delle volte assai tardi s'guardi delle idee divulgate, dei desideri eccitati, non mancheranno però presto o tardi. Ogni giorno qualche adolescente diventa giovane, padrone di sé, qualche giovane, uomo. Se l'atmosfera delle idee si va di per di male, siccome il bisogno d'agire è a tutti comune, i nuovi venuti agiranno colle idee già rese comuni: o certamente, se vorremo, dopo qualche tempo, seguire e rilevare la via dei fatti, noi troveremo che essa è nella medesima linea della traccia seguita dalle idee, sulla quale, più o meno, volere o no, si procede. Le petizioni continue al sentimento del bene, ed all'intelligenza del pubblico formidavano coll'essere ascoltate; le porte a cui non si cessa di battere, si apriranno.

IL MEDITERRANEO.

(continuazione, vol. N. 5)

Quando si vuole stabilire il bilancio del Mediterraneo relativamente alla più importante determinazione d'ogni mare, cioè calcolare la quantità d'acqua che contiene, una sola cagione di perdita si trova, l'evaporazione; mentre riceve il tributo delle acque di tutti i mari o di tutte le terre confinanti, oltre alla pioggia che cade direttamente sul suo bacino. Oltre alle acque che ritrae dall'Oceano e dal Mar-Nero, l'Ebro di Spagna, il Rodano di Francia, il Tevere d'Italia, — qui mentovato solo a cagione del suo nome illustre —, il Po di Lombardia, l'Ebro di Tracia, e il Nilo d'Egitto, non contando un gran numero di fiumi meno importanti, vanno a perdersi in esso. Si può spiegare la grande evaporazione, osservando che i venti dominanti sono quelli del nord, i quali sono generalmente venti secchi, poiché l'aria contiene tanto meno vapore, quanto è a una temperatura meno elevata. Ora que' venti del nord, scaldandosi nel loro passaggio sulla Francia, sull'Italia e sulla Grecia, diventano atti ad assumere una quantità maggiore d'umidità, che portano finalmente al passaggio sui deserti d'Africa, dell'Arabia e della Persia, andando al sud a produrre la stagione delle piogge tropicali. In quanto al vento d'ovest, il quale generalmente è vento umido, non perviene al Mediterraneo, senonché passando le montagne di Spagna o di Francia, ove depono gran parte dell'umidità sua, e quel deposito è l'origine della Gadiana, del Tago, del Douro, della Gironda, della Loira e del Rodano. Perviene dunque al bacino del Mediterraneo questo vento dell'ovest quasi disseccato. Seguitiamo le importanti conseguenze di tali principii.

Fu dapprima pensato, che il livello di quel mare, ammettendo da una parte la corrente dell'Oceano, e dall'altra quella del Mar-Nero, essere d'ovvero molto più basso di que' due mari, e per conseguenza del Mar-Rosso, il quale col Grande Oceano comunica mediante lo stretto di Bah-el-Mandel. La spedizione francese in Egitto calcolata aveva il Mar-Rosso fosse di circa dieci metri più alto del Mediterraneo; ma pare che quel risultato sia stato riconosciuto fallace con nuove misure, e notevolmente con quelle del sig. Bourdaine. Peraltro una corrente procedente con quella velocità che una differenza di livello di dieci metri produrrebbe, sarebbe assai più rapida di quella che si osserva alle Colonne d'Erezet, ovvero all'Ellesponto, nelle vicinanze di Troja; e la prova della comparativa debolezza di quelle correnti, che d'altro canto sono molto costanti, tratta viene da questa considerazione, che i soffii aerei, allorché sono un po' forti, bastano a far sì, che alla superficie, intino verso in quelle due località. In inclino molto a prestare credenza al sig. Bourdaine, le cui ricerche sono molto apprezzate; ma se consideriamo gli antichi lavori degli Egizii, i quali stabilirono l'eguaglianza del livello fra il Nilo ed il Cairo ed il Mar-Rosso o Suez, e se si pensa inoltre, che fra il Cairo e le bocche del Nilo il fiume ha una pendenza la quale, per l'aria delle sue acque con quello del mare, produce il *Boguz* si positivamente descritti da Omero, si viene naturalmente a concludere, che se il risultato della spedizione scientifica dell'Egitto era forse un poco esagerata in più, le nuove determinazioni sono per avventura esagerate in meno. L'ammiraglio Smith attribuisce all'azione d'un vento sostenuto dalle variazioni di livello di parecchi metri; e siccome l'azione di que' venti è raffrontabile all'azione delle correnti da essa di sovente rovesciata, dessi concludere, che le correnti aventi una forza eguale a quella dei venti possano altresì corrispondere a differenza di livello di parecchi metri. Noi peraltro divenim in generale, che i grandi livellamenti francesi da Dunkerque a Perpignano, e dall'Oceano al Mediterraneo, per la valle della Garonna e dell'Aude, non hanno dato alcuna sensibile differenza di altezza fra il Mediterraneo e l'Oceano, come nessuna differenza fu riconosciuta in America fra il Pacifico e l'Atlantico dai due lati dell'Istmo di Panama. Così, come altrove, lo sapranno i nostri discendenti; ma c'è notevole benevolenza nel poter loro oggi indicare quella che a ricercare avranno, giacché fu detto, è molto tempo, che una questione bene pianata è mezzo risolta.

Poiché il Mediterraneo riceve dall'Oceano e dal Mar-Nero acque salate, le quali altramente non ne escono che svaporando, vale a dire, lasciando tutto il loro solco con una vera distillazione, è chiaro che d'anno in anno la salsedine delle sue acque deve aumentare. Noi siamo naturalmente inclinati a imputarli dei Greci, perchè venti cinque secoli fa non determinarono la salsedine delle acque del loro mare in lontananza dalle correnti fluviali; ma essi potrebbero a ragione rivolgere il loro lamento contro di noi, domandandoci, se da noi fu oggi provveduto all'istrazione della pu-

sterità, fissando per l'epoca nostra quei dati della natura. L'opera del signor Smith, con ricchezza tanto completa, ci mostra l'attuale povertà della scienza, relativamente a questo importante punto della geografia fisica. Ecco la magra tavola dei risultati conosciuti finora. Prendendo a base l'acqua dolce della pioggia, ovvero l'acqua che dà la distillazione, trovasi in generale che l'acqua dell'Oceano Atlantico è di circa 28 millesimi più pesante dell'acqua dolce, e che nei luoghi seguenti l'acqua del Mediterraneo supera, alle indicate profondità, dei seguenti millesimi la stessa acqua dolce.

LUOGHI	Profondità in braccia inglesi	Eccesso di peso in millesimi
Stretto di Gibilterra	250	30
A 50 miglia di quà dello stretto	670	129
Dinanzi a Marsiglia alla superficie		27.
Fra la Spagna o le isole Baleari	8	27
Fra Minorea o la costa di Barberia	450	29
Fra Cartagine ed Orano	400	30
Fra la Sardegna e Napoli	60	29
All'imboccatura dell'Adriatico	45	29
Fra Malta e Cirene	60	28
All'ingresso dell'Ellesponto	34	28
All'imboccatura del Bosforo	30	14
Il Mar-Nero alla superficie		14
L'Oceano in generale		28

(continua)

COLTIVAZIONE DEL SORGO DA ZUCCHERO

Crediamo, che non sarà senza interesse per i nostri lettori, in un tempo in cui si cercano i surrogati allo spirito di vino, estraendo l'alcool dalle piante zuccherine, il seguente articolo, che traduciamo dal Journal d'agriculture pratique, sulla coltivazione del sorgo saccharifera.

1. Storia

Il sorgo da zucchero, al quale Linnè diede il nome di *holcus saccharatus*, e che Kunth distingue con quello d'*andropogon saccharatus*, è originario delle Indie Orientali, quantunque esso sia pianta comune nella Senegambia e nella Nigrizia. Nel primo paese si chiama *fufu*; nella seconda *Makuri*. In Europa molti autori lo denominarono *miglio di Cafreria*. A San Domingo, dov'è assai coltivato, secondo Poiret dicesi *piccolo miglio*.

Le radici di questo sorgo sono annuali; i suoi gambi sono pieni e glabri, ma sono più forti di quelli del sorgo da scope; ordinariamente giungono all'altezza di 2. 50 a tre metri. I suoi fiori sono disposti in spica dritta e compatta. I grani poi sono quasi sferici, d'un bel nero lucente e in parte avvolti dalle glaucole. Se si bada a Buse e Duchartre, i quali già qualche anno descrissero questa interessante specie, i grani sarebbero giallastri o colore di ruggine; ma tal colore non concorda con quello che caratterizza i grani che noi possediamo.

Questo sorgo contiene nei suoi gambi una notevole quantità di zucchero. Giusta Mollien è questa sostanza che permette ai naturali del paese di Bambank, quantunque manomettati, di fabbricare mediante la fermentazione un liquore assai inebriante, ch'essi amano molto. Nel principio del secolo si tentò di coltivarlo in grande a Padova; ma malgrado il successo ottenuto da L. Arhina, la sua coltivazione fu abbandonata affatto, perchè aversi riconosciuto che non avrebbe mai potuto surrogare la canna nella produzione dello zucchero.

Questa specie forse probabilmente sarebbe ancora al giorno d'oggi ignorata dalla maggior parte degli agricoltori, senza l'invio dei grani che il signor Montigny, console di Francia a Seingai (China) già cinque anni disse alla società di geografia. Ma se la rinnovata introduzione in Europa del sorgo da zucchero fu onore al signor Montigny, bisogna riconoscere, che il signor Kantonnet, a Hyeres, è il primo in Francia che lo abbia coltivato in grande, e che il signor Luigi Vilmorin per il primo ha constatato che il medesimo poteva dare in abbondanza dell'alcool scervo di ogni sgradevole sapore. Egli è ormai permesso sperare, che i fatti raccolti dal signor Luigi Vilmorin, confermeranno le speranze che il signor de Montigny avea concepite dalla sua introduzione in Francia, e che un giorno si ricorderà, che una pianta di utilità primaria è dovuta a' suoi studi ed alle sue ricerche, come al giorno d'oggi si rammenta, che a suo avo si deve l'introduzione nella nostra patria delle barbabietole, così dette della carestia.

2. Clima che gli conviene.

Il sorgo da zucchero, considerato come una pianta alimentare per i suoi grani, poiché questi danno nella Senegambia il *cauvous*, specie di minestra molto ricercata dai

negri, non potrà essere coltivato con utile nella regione settentrionale di Francia, perchè ivi difficilmente maturerà il seme. Sotto questo rapporto adunque il medesimo apparterrà peculiarmente ai paesi nei quali annualmente coltivasi il *Mais* o granoturco. I semi che la casa Vilmorin-Andrieu ha quest'anno fatto coltivare nelle provincie del mezzogiorno della Francia sono bellissimi e tutti facilmente germogliano. Un ettolitro pesa 65 chilogrammi, peso che oltrepassa di 20 chilogrammi quello dell'ettolitro dei grani del sorgo ordinario. In base di tali risultati, si può considerare come assicurata l'acclimatazione di questa pianta in Francia. Ma come il sorgo da zucchero per dare la maggiore quantità di zucchero non deve produr grani, così ne viene, che si potrà moltiplicarlo in quasi tutti i dipartimenti. Quest'aveva fu coltivato a Boulogne (Pas-de-Calais), e i risultati che diede in zucchero furono soddisfacenti, come quelli ottenuti nei paesi meridionali di Francia.

3. Terreno appropriato al Sorgo da zucchero.

Questa pianta, come il sorgo da scope, richiede un terreno leggero, profondo e fertile. Il suolo argilloso, ammenochè non sia fertilissimo, non è buono come i terreni che contengono una quantità maggiore in proporzione di sabbia, per cui la pioggia, l'aria ed il calore vi penetri in essi facilmente; e sarà quindi utile il coltivare di preferenza il sorgo da zucchero sulle alluvioni torrentizie.

Le terre che contengono carbonato di calce sieno preferite fra le altre, se sono fertili. Si conosce l'influenza che esercita la calce sulla vegetazione delle piante zuccherine, della barbabietola e della canna da zucchero: efficientemente questa sostanza aumenta sensibilmente la produzione e la qualità del zucchero nelle cellule nelle quali esso si forma. Si deve quindi dedurre, che i terreni i quali contengono del carbonato di calce in proporzioni convenienti, avranno un'analogia azione sul sorgo da zucchero; come devesi parimenti supporre, che il suolo ricco di sostanze deliquescenti, nel quale eccedono le sostanze saline, gli saranno nocivissime.

Comunque sia, i terreni, fatta eccezione della loro fertilità, devono poter pagare alle piante nel frattempo della loro esistenza una certa freschezza. Tale umidità è necessaria, perchè i componenti gl'ingrassi si facciano prontamente solubili. Allora le radici ricevendo un nutrimento più abbondante, obbligano la pianta a svilupparsi con più vigore e prontezza.

Se invece il terreno è reso dal calore, la vegetazione languisce, è quasi interrotta, e la formazione dello zucchero cessa in parte d'effettuarsi. E per questo, che nei terreni siccici, i quali mancano di profondità, e nelle provincie del Mezzogiorno, ogni volta che la terra sarà disseccata dai raggi di sole ardente, diverrà necessario, se è possibile, di usare degli annaffiamenti, o, lo che sarebbe da preferirsi e più pratico, delle irrigazioni per infiltrazione, onde mettere i principii assimilabili del terreno, e degli ingrassi nelle migliori condizioni possibili, perchè sieno assorbiti dalle radici delle piante.

4. Degli ingrassi che conviene applicare.

Dissi che il terreno dev'essere naturalmente fertile.

Tale ricchezza però non esclude l'uso degli ingrassi; ma questa specie di sorgo, in riguardo alle sue proprietà zuccherine, dimanda forse degli ingrassi molto azotati? I fatti che si constatarono spesso nella coltura della canna da zucchero e delle altre piante zuccherine, permettono di asserire che le materie fertilizzanti, le quali presterebbero dell'azoto in eccesso, devono essere abbandonate, perchè avrebbero il grave inconveniente d'aumentare le sostanze albuminoidi in detrimento dello zucchero. Importa dunque, che l'azoto fornito dagli ingrassi sia solo in quantità sufficiente per dare alle piante l'energia vitale di cui devono essere dotate per vegetare con un vigor sostenuto onde possano accumulare nei loro tessuti cellulari una grande quantità di materie cristallizzabili, assorbendo la quantità possibilmente maggiore di carbonio, d'idrogeno, e d'ossigeno.

Si comprende da ciò la ragione, per cui il terreno dev'essere naturalmente fertile, e per qual motivo questa ricchezza non può venire favorevolmente aumentata che per l'intermediario delle materie organiche non contenenti una soverchia quantità d'ammoniaca. Quelle che devono avere la priorità, sono incontestabilmente il sangue secco, la *putrelle* (escrementi umani disseccati), i letami assai scomposti, e gl'ingrassi vegetali. Bisogna evitare d'impiegare il guano od altre sostanze egualmente ricche di ammoniaca. Si sa che Liebig ha sperimentato, che le barbabietole raccolte in un terreno povero contengono il massimo di materia zuccherina.

Ma non basta applicare degli ingrassi potenti, che non possano, per l'ammoniaca che contengono, avere un'influenza sfavorevole sulla produzione dello zucchero; bisogna anche, che essi possano con prontezza manifestare i loro effetti.

Tale azione rapida è tanto maggiormente importante, perchè il sorgo da zucchero compie le primitive fasi della sua vegetazione rapidamente. Si comprende, che non occupando esso il terreno che pochi mesi, non sarebbe vantaggioso l'impiegare...

tale cosa con tutta la serie di cui sono capace. Egli è inglese di origine; e de' suoi antenati si conserva l'altero di famiglia, senza macchia alcuna, come la genealogia dei cavalli arabi, che pure sono reputati fra le più nobili bestie del mondo.

I dall' caratteristici di questa razza di porci inglesi ecco quali sono. Corte le gambe e sottili le ossa, per avere meno tentazioni di camminare ed affaticarsi o per quindi ingrassare più presto; non dissimili in ciò da tanti uccelli, che si compiaciono nell'ozio delle membra, onde sfuggire l'inconveniente di averle sviluppate come i facchini e gli operai.

Il individuo in questione non venne proprio dall'Inghilterra; ma i suoi vecchi vennero ad abitare il Friuli ed a stabilirsi nei dintorni d'Aquileja, chiamativi da una famiglia, che ora domina su di una delle più grandi Nazioni d'Europa.

Se la vista di costui, quando era in vita, faceva ridere qualcheuno, posso assicurarvi, che ha udito dire da molti altri: Che bel porco! Vi parra strano, che ad un porco si dia l'appellativo di bello; ma la verità anzi tutto.

Era egli grande? — Non si può dire, che ci fosse proprio fra quelli di grande statura; ma il peso fu maggiore di quello che altri stimasse.

Era buono? — Per tale lo giudicarono persone intelligenti; e qui sta l'essenziale.

Egli si avvicinava al termine della sua vita, quando corse la voce di ciò nella maggiore officina di salami del paese, dove valsero ad ogni patto fargli la fattura.

Però di tal fatta hanno questo di particolare; che giovare e prima di raggiungere il naturale incremento ed in ogni stagione, prendono la grossezza che loro conviene; e hanno buonissima bocca e sono quieti, sicchè quasi ogni famiglia, anche in città, potrebbe tenere il suo, per poco che abbia da nutrirlo con i rinagli di casa; che hanno poca tara, e relativamente molta carne d'ottimo gusto; che allevandosi in vicinanza della città, sarebbero attimi per venderli freschi d'ogni stagione.

Così opinarono anche que' galantuomini che gli fecero l'antenna, come altri che hanno più vecchia esperienza di loro. Se il suo porco, coll'erica sua morte avrà invogliato taluno ad allorare de' suoi simili in copia nei nostri dintorni, egli avrà beneficato la Società.

VARIEtà

UN AVVERTIMENTO AI FUMATORI

Chi dice fumatore oggidì non intende che il consumatore dell' indispensabile cigarro di Virginia. Il cigarro di Virginia è il non plus ultra dei deliziosi del fumo; è la meta a cui agogna l'imburbe giovine per reputarsi un uomo. Certo, quand'egli dopo molti imbracciamenti è riuscito a sopportare il peso del fumo d'una Virginia, può sperare di farsi credere un uomo. In fatti, sia detto fra dilettanti, nessun cigarro può paragonarsi ad un buon Virginia.

Ma v'è un guaio, uno scandalo, una profanazione, che lo mi do premura di additare ai veri fumatori. Da qualche tempo, e in qualche sito vedesi taluni introdurre nel cigarro dei pezzetti di Cascurilla, i quali bruciando emanano un forte odore di maschio. Per mo' d'eludere, con un tal modo è indegno d'un onesto fumatore; anzi dico che quelli non sono fumatori, che è un barbarismo, e quel che è più, nuoce alla salute di chi l'adopera e di chi ne assorbe le emanazioni.

La cascurilla del commercio è la corteccia del *Croton Eluteria*, arbusto di ft a 30 decimetri d'altezza, il qual cresce in gran copia al Perù, alle Antille, al Paraguai o specialmente nell'isola Eluteria. È una scorza in piccoli pozzetti lunghi da cinque a dieci centimetri, arrotondati, soffici, di poco spessore, di color grigio ecc.

A spavento dei cascurilleros noterò qui alcuni dei sintomi (direbbe un seguace d'Esculapio) prodotti dalla corteccia americana in vari individui, che o per caso u a disegno ne provarono l'efficacia.

Questi ed altri fenomeni minori si sviluppano in tutto o in parte a seconda del temperamento, dell'età, e di altre circostanze accidentali. Mi pare che non sia poco a che l'avviso deve bastare.

PORCHERIA

Voi siete dolce di cuore, signor Pasquino; e troverete buono, che io manifesti i miei sensi di gratitudine per tale, che visse da gran signore e morì beneficando. Voi siete giusto: e la lode al vero merito non la negherete. Perciò vi prego ad impetrarmi dal vostro responsabile, che m'accordi nel reputatissimo Annotatore un posticino per la necrologia del mio porco.

UN AMANTE DELLA ROSA PORCINA.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

Le scuole serali e domenicale. Per ordine dell' i. r. Ministero del culto e dell'istruzione pubblica, dovranno sussistere, a beneficio dei giovani operai apprendisti in tutte le scuole reali inferiori, per completare l'istruzione tecnica di quei giovani.

Un'esposizione di lana verrà tenuta a Vienna il prossimo aprile dalla Società d'agricoltura, all'epoca dall'ordinaria riunione ed

esposizione agricola di quella società. Per il maggio del 1856 poi vi si prepara un'esposizione generale di tutta la monarchia austriaca, tanto di strumenti rurali e di macchine, come di animali tantissimi. Questi animali possono acquistare non grande importanza per l'industria agricola; poiché le buone lane sono sempre ricercate e pagate. Poi se colla vita sedentaria e con un'alimentazione generosa giungessero ad allievare nelle stalle con tornacento i montoni come bestie da macello, accrescendo nel tempo medesimo la quantità del latte animale e dei conculci, avremmo fatto un grande guadagno per la nostra agricoltura.

Tra Amburgo e Lisbona vuol stabilire una linea diretta di vapori, che deve mettere il porto principale della Germania in comunicazione col primo del Portogallo, per guisa che i vapori si corrispondano con quelli che partono per il Brasile e da lì per il Rio della Plata. Dovrebbero i porti di Trieste e Genova continuare anch'essi per mettersi in comunicazione con quell'America meridionale ove specialmente gli Italiani hanno maggior copia d'interessi.

Il Portogallo entrò da ultimo in trattati di reciprocità, circa al pari trattamento delle bandiere, coi paesi seguenti: Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Hannover, Città anostiche, Stato romano, Mecklenburgo, Olanda, Oldemburgo, Prussia, Russia, Svezia, Svezia, Norvegia, Spagna, Turchia, Stati Uniti d'America. Da alcuni anni ogni Stato va facendo trattati simili col maggior numero di Stati possibili, purchè naturalmente un trattato non esista con l'altro. Così si procede facilmente; ma pure si procede verso il generale livellamento ed i principi dell'agguaglianza del diritto internazionale commerciale. Vedendo, che tutti i fatti contemporanei, meno qualche stolta rappresaglia, si manifestano per il medesimo verso, un diligente osservatore direbbe, che sarebbe il momento di stabilire tale reciprocità per accordo simultaneo di tutti gli Stati civili. Non che (almeno rispondendo, che facendo i diplomati un voto tanto un così utile lavoro, si chiudessero la via a lavorare alla specialità ed alla lega, in que' negoziati, che finivano ad essi stipendi, decisioni e croci. Però, è un soggetto, che meriterebbe d'essere studiato profondamente: e stabilendo certi principi d'utilità generale si starebbe assai poco nel tendersi. Le tasse di porto, lanternaggio e simili, non potrebbero essere, e tutte abolite per tutti, o stabilite sopra un identico principio e su di una stessa misura? Come si studiò un codice sanitario generale, non si potrà costituire uno marittimo che serva per tutti? È opportuno, che ora si studino simili soggetti, e che si progetti un unico sistema di relazioni internazionali in fatto di traffici; perchè dopo le guerre europee, verranno i congressi ed i trattati; e sarà utile, che si stipuli in quelli qualcosa, che serva all'interesse generale dei Popoli, facendo d'un colpo, ciò che già si verrà facendo poco a poco.

La finanza spagnuola trovandosi in un spaventoso dissesto, massimamente decchè menarono allo Stato molti anni delle sue rendite, fra i quali il così detto doppio delle porte, si pensò con a sterminati progetti per ristaurare. Messa da parte l'idea di vendere Cuba agli Stati Uniti, si vuole riproporre la vendita, già interrotta, dei beni dei conventi; poi vendere tutte le proprietà territoriali della Nazione, comprese le miniere; quindi il quinto di beni comuni che sono sua proprietà, dedicando il prodotto di questa vendita alla costruzione delle strade ferrate. Il Comune che volesse cedere allo Stato la loro parte di proprietà vi avrebbero delle azioni dello strade ferrate medesimo, conservando così la loro rendita e nel tempo medesimo potendo godere del vantaggio a tutti comune delle strade e della riduzione e cultura di molti di que' terreni. Alla fine, meno i palazzi e giardini di delizie, si venderebbe il patrimonio reale, nella di cui vendita si calcola di poter ricavare da 500 a 550 milioni di real; conservando la rendita, alla casa reale in limiti consistenti al 5 per 100, intrasmissibili ed invendibili. Se tale operazione andasse congiunta con un rigoroso sistema di risparmio nelle pubbliche spese e coll'industria e pronta esaltazione dello strade ferrate ed altre opere pubbliche, le quali pretteranno un movimento industriale e commerciale in tutto il paese, e permettersero di utilizzare tutte le ricchezze del suolo di Spagna, e specialmente i tesori che dopo questa vendita si dovrebbero mettere a coltura; essa potrebbe certo venire esonata di buon successo. Fatta una riforma radicale una volta; purchè questa venisse a togliere gli abusi e le piogge esistenti ed a dare una grande spinta all'operezione nazionale, in poco tempo il tesoro pubblico potrebbe rivivere ed accrescere, le sue rendite per via indicata. Lo spartire il suolo ed il coltivarlo, pensando ad una classe industriale, e favorevole la rendita dei prodotti delle vie di comunicazione, può equivalere per un paese come la Spagna ad una vera rigenerazione sociale, ad una conquista di territorio in pochi anni; perchè s'avrebbe certo coll'aumento di ricchezza anche un aumento di popolazione e di potenza. Da tale punto di vista, purchè i danari si adoperassero bene, non sarebbe un danno nemmeno la vendita di Cuba.

A ministro del Commercio in Vienna venne nominato il cav. G. di Toggendorf e. Laugentele della Provincia Veneta.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA
Table with 6 columns (date) and 6 rows of financial data.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA
Table with 5 columns (date) and 4 rows of exchange rate data.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE
Table with 6 columns (date) and 11 rows of coin and exchange data.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO
Table with 5 columns (date) and 5 rows of public debt data.

* Un suo congiunto di mia conoscenza m'ebbe invece detto, che era un cinghiale.